

[Il Giardino della Memoria. Quando un luogo diventa uno spazio abitato dall'arte e vissuto dagli abitanti del quartiere e della città.](#)

Intervista a Cristina Valentì, Direttrice artistica Dei Teatri, della Memoria, che ci parla della rassegna teatrale, all'interno dell'evento culturale estivo bolognese de Il Giardino della Memoria, giunta quest'anno alla sua VIII edizione

Come nasce la rassegna "Dei Teatri della Memoria"?

La rassegna nasce nel 2009, nello spazio antistante il Museo per la Memoria di Ustica, inaugurato due anni prima, il 27 giugno 2007. L'idea di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, è stata quella di rendere il Giardino della Memoria uno spazio abitato dall'arte e vissuto dagli abitanti del quartiere e della città. Si è trattato perciò di dare continuità e riconoscibilità alle iniziative artistiche e spettacolari che hanno accompagnato da sempre la battaglia per la verità portata avanti dall'Associazione Parenti come battaglia condivisa e partecipata da parte della società civile. La rassegna ha assolto effettivamente a questo compito.

Da una parte ispirandosi al segno artistico di Christian Boltanski, autore dell'installazione permanente del Museo, dall'altra parte creando un ambiente, un luogo di incontro, in cui coltivare la memoria, attraverso la mediazione del teatro, come momento pubblico e insieme come consapevolezza personale. Quindi teatro d'arte, rappresentato dalle eccellenze del teatro contemporaneo, dove la presenza dei giovani artisti è fondamentale, e teatro per tutti, a partire da una grande fiducia e considerazione nei confronti del pubblico e di ciascuno spettatore.

Scorrendo il programma si notano fin dal primo momento la varietà dell'offerta e l'entrata ad "offerta libera". Se ne deduce che da parte degli artisti c'è stata una grande accoglienza dell'iniziativa, quel è stato invece il riscontro dei cittadini bolognesi e non?

Già dalla seconda edizione della rassegna mi sono resa conto, come direttore artistico, che era molto facile contattare gli artisti. Il Giardino della Memoria era già diventato noto ed è appartenuto fin dai primi anni al racconto dei luoghi un po' magici dove fare spettacolo. Gli artisti sono orgogliosi di far parte della rassegna e, quando necessario, fanno salti mortali per trovare la disponibilità di una data. Ed effettivamente ad ogni spettacolo si realizza la magia di un luogo dove si respira l'apertura dello spazio e insieme l'intimità della relazione teatrale. Non si avverte mai dispersione dell'attenzione, piuttosto una dimensione di concentrazione e rispetto per la causa della verità e anche per la causa dell'arte e degli artisti. I cittadini bolognesi del Giardino sono il pubblico "vero" del teatro: persone del quartiere non necessariamente esperte di teatro, giovani, anche bambini, e anziani, spettatori esperti che gravitano attorno all'ambiente del Dams, persone di cultura che si sono avvicinate alla rassegna non passando necessariamente attraverso la conoscenza del teatro, ma piuttosto delle istituzioni museali e culturali cittadine (ed oggi fra le più fedeli al teatro). E sempre più numerosi sono gli spettatori che vengono da fuori, per le molte ragioni dette, e anche perché a volte è possibile vedere al Giardino spettacoli difficili da vedere altrove.

Qual è l'offerta che fate al pubblico in questa VIII edizione della rassegna?

I titoli della rassegna rappresentano anche quest'anno un'offerta assai diversificata: dalla non-scuola del Teatro delle Albe, che mette in scena gli adolescenti del Quartiere Navile, all'anteprima del nuovo spettacolo della Compagnia della Fortezza di Volterra: due spettacoli concepiti in tutto o in parte per il Giardino, basati sulla partecipazione dell'istituzione scolastica e del quartiere nel primo caso, sulla partecipazione e il coinvolgimento attivo degli spettatori nel secondo caso. Poi una vera rivelazione del giovane teatro contemporaneo: Caroline Baglioni con lo spettacolo vincitore del Premio Scenario per Ustica. Infine due lavori che hanno come protagonisti i fondatori del Teatro Danza in Italia, che si sono messi in gioco attraverso formati di spettacolo del tutto inediti: Abbondanza Bertoni che porta in scena una non-danzatrice portatrice di disabilità, e Roberto Castello che lavora con l'attore, autore, comico Andrea Cosentino. Per finire con i "ragazzacci" del Pratello in carico al servizio penale minorile, protagonisti della serata di poesia. Molti i fili che si intrecciano da uno spettacolo all'altro. Il più forte, forse, è proprio quello della ricerca di una verità non scontata, da cercare attraverso l'approccio inedito e lo sguardo aperto dei giovanissimi o da trovare nel potenziale di risorse e bellezza che il teatro può rivelare, oltre e contro l'oggettivazione della malattia, della disabilità, dello stigma.

Particolare rilievo ha l'evento della serata di chiusura del 10 agosto "La Notte di San Lorenzo". Come quando e dove nasce questo progetto di poesia civile del Teatro del Pratello?

La Notte di San Lorenzo è curata da Niva Lorenzini, docente e studiosa di poesia contemporanea, che da diversi anni seleziona i testi poetici della serata. Il progetto artistico, affidato ogni anno ad artisti differenti, quest'anno vede in scena la compagnia Out Pratello diretta da Paolo Billi: giovani che hanno concluso il percorso all'interno dell'Istituto penale minorile del Pratello, o sono affidati all'area penale esterna. L'esperienza del Teatro del Pratello è una realtà ormai storica e una delle eccellenze del territorio bolognese. Affidare a loro l'espressione della voce poetica della rassegna ha una valenza simbolica, oltre che artistica. E lo spettacolo chiude anche idealmente il cerchio aperto con la non-scuola: una sorta di prendersi per mano a distanza fra adolescenti normalmente non destinati a incontrarsi.

Il tema intorno al quale gravita la rassegna è la "Memoria". In una situazione sociale e culturale come quella che attualmente viviamo, dove l'uomo medio ha già dimenticato alla sera ciò che è accaduto al mattino, quanto pensi che siano importanti la "Memoria" individuale e collettiva e quale peso in realtà bisognerebbe dare a entrambe?

La memoria è diversa per ciascuno e non è scontata per nessuno. Quando si parla di memoria lo si fa generalmente in astratto, e dando ampiamente per scontato un patrimonio condiviso che non è tale. Appartenerne a una corte generazionale o a un'altra, avere attraversato o meno determinate esperienze a livello storico ma anche a livello esistenziale, accedere o meno a strumenti e canali di conoscenza e informazione... tutto questo fa sì che in ciascuno si depositino dati di memoria diversi, intermittenti, più o meno lacunosi, consapevoli, condivisi e riflessi. Inoltre fare memoria non significa semplicemente ricordare, rammemorare determinati episodi a se stessi. La memoria non può prescindere da una dimensione pubblica, e in questo si trova in straordinaria sintonia con il teatro. E, come a teatro, tiene insieme l'individuo e la collettività, ovvero lo spettatore e il pubblico. Inoltre, l'esperienza della memoria, come l'esperienza teatrale, si realizza attraverso la rielaborazione delle emozioni. E a teatro, come sappiamo, le emozioni che proviamo hanno conseguenze sul piano cognitivo.

"Dei Teatri della Memoria" è una bellissima iniziativa culturale, cosa ti aspetti dalle giovani generazioni che entrano in contatto con il Festival e le tematiche affrontate?

È una bella occasione per loro, per avvicinare uno spazio come il Museo, con la sua storia, e tutte le altre storie, esperienze artistiche, umane, esistenziali presenti negli spettacoli. Come queste ampie opportunità si trasformeranno poi in approfondimento personale è affidato alla capacità e volontà di ciascuno. Ma per esperienza personale, sia teatrale che didattica, posso dire che in genere i giovani raccolgono le opportunità che vengono loro offerte.

Concludendo. Dalla prima edizione ad oggi cosa è cambiato e cosa invece si è consolidato?

Più che di cambiamento parlerei infatti di consolidamento: consolidamento del pubblico (che significa anche allargamento), dell'adesione da parte degli artisti, del senso e della necessità di questa rassegna. Se di un cambiamento si può parlare, consiste forse nel fatto che nel corso delle prime edizioni è maturata una fiducia degli spettatori nei confronti della rassegna, espressa in modo molto visibile con l'adesione a spettacoli e proposte che non conoscevano a priori. Nelle ultime edizioni gioca un ruolo importante la fiducia che la direzione artistica ha maturato nei confronti degli spettatori, che permettono di coltivare il rischio e la sfida, con scelte alte, non condiscendenti, per nulla scontate, se si pensa alla norma delle serate a ingresso libero in un giardino, d'estate.

Fabio Montemurro